



Gorbaciov e Eltsin:  
«L'Unione  
è inconcepibile  
senza l'Ucraina»

Un'ora di colloquio, ieri, fra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin. Un incontro delimitato «difficile» dal presidente russo. Hanno discusso del destino dell'Unione. La firma del trattato è indispensabile per i due presidenti ma senza l'Ucraina «l'Unione è inconcepibile». Boris Eltsin va all'incontro di Minsk, venerdì, con i presidenti dell'Ucraina, Kravciuk, e della Bielorussia, Shushkevich. «Ho poche speranze», ha detto dopo l'incontro con Gorbaciov.

A PAGINA 11

## LE MINACCE SULL'ITALIA

Doppio scontro in 24 ore tra il Quirinale e Palazzo Chigi su Rognoni e il messaggio ai Cc. Il capo dell'Arma ai militi sotto accusa: «Dio li perdoni perché non sanno quel che fanno»

# Sull'orlo del crack istituzionale

## Cossiga condanna il Cocer e chi condanna il Cocer Allarme di Occhetto. Andreotti minaccia le dimissioni

### Il presidente e il carabiniere

ENZO ROGGI

Si è chiarito: la questione drammatica che l'inammissibile pronunciamento del Cocer-carabinieri ha reso evidente a tutti, cioè lo scempio della legalità e della legittimità, non potrà considerarsi neppure minimamente risolta con la sanzione disciplinare, doverosa e automatica, annunciata dal governo. Certo, l'accaduto dell'altro ieri ha una sua intrinseca inedita gravità, e l'immaginario collettivo ne è stato particolarmente colpito poiché quando la parola minacciosa viene da uomini in armi, tutti ci si sente più esposti e insicuri. Ma non si tratta di un fattaccio isolato e insolabile, e neppure dell'episodio più clamoroso di questa guerra biennale nel cuore delle istituzioni. Caso mai si potrebbe parlare di un improvviso atto di imitazione, che ha perfino l'attenuante della sollecitazione. Se lo si vuol prendere sul serio, per quello che effettivamente significa, lo si deve mettere nel conto con tutto il resto: ed è proprio questo — lo si sia confessato o no — che ha gettato nell'allarme tutto il Parlamento e nella gioia i missini. Ognuno ha percepito angosciosamente che sommando quotidiani drammi si sta precipitando verso la definitiva tragedia. E negli ultimi due giorni gli esponenti della maggioranza di governo non si sono sentiti meno minacciati degli esponenti dell'opposizione democratica. Non può e non deve trattarsi del sentimento di un'ora, anche perché tutto sta ad ammonirci che la strategia del piccone continua.

Ed è subito continuata. Nel giorno stesso della grande emozione pubblica, nello stesso giorno, dal Quirinale veniva il suo pletorico e salomonico messaggio all'arma dei carabinieri in cui pur si condannava la «natura politica» del comunicato del Cocer, Francesco Cossiga non trovava di meglio che dare spettacolo di bassa cucina politica, letteralmente insultando il segretario del maggior partito di opposizione, nella mensa della scuola ufficiali dei carabinieri. Per quale ipocrito formalismo si dovrebbe negare a un sottotenente di ripetere le cose che ha sentito dire dal capo dello Stato? Impedirgli, a lui uomo in armi, di considerare anch'egli il segretario del Pds uno gnomo stalinista? O tace il capo dello Stato, secondo il suo obbligo, o non si ha diritto di far tacere un carabiniere. Se si trova la via di colpire disciplinatamente la debordanza politica del Cocer, perché non fare argine alla debordanza costituzionale del presidente? E ognuno sa che non si tratta solo della pessima pedagogia dell'uomo che «rappresenta l'unità nazionale» (art. 87 della Costituzione) e tanto meno di una «questione di stile», come sembra credere Silvio Andò. Si tratta dell'ormai galoppante processo di mutamento nella forma di governo e nelle relazioni tra le istituzioni. Un mutamento che, certo, espone anzitutto a rischio le opposizioni ma che coinvolge l'intero quadro delle garanzie istituzionali e politiche e quindi l'intero schieramento democratico.

E a partire da questo dato che ieri s'è levato alla Camera un «invito sincero e accorato» alla comune responsabilità di avviare l'Italia alle riforme rispettando e potenziando la democrazia e il patto civile che ha fondato la Repubblica. Un invito, questo, che ha colpito l'assemblea ma che necessita di pronte e reali risposte. Sarà la Dc scuotersi dalla sua furbera tattica del materasso? Sarà il Psi scuotersi dalla irrealistica sindrome del «partito del presidente»? Sapranno tutti i democratici sottrarsi alla meschinità delle tattiche opportunistiche? Se non si aggrega un nucleo forte di risposta democratica, tanta brava gente potrebbe (come gli improvvisi esponenti del Cocer) cadere in balia della demagogia e dell'avventurismo.

Un altro patto stracciato tra Cossiga e Andreotti. Il capo dello Stato condanna il Cocer e chi condanna il Cocer. Ma il capo del governo, che pare abbia anche minacciato le dimissioni, nega la controfirma al messaggio presidenziale. E Cossiga cala tra i carabinieri in privato, esternando contro «le sacche di socialismo reale e i loro reggicoda di qualsiasi partito facciano parte». Occhetto: «Dov'è la legalità?».

PASQUALE CASCELLA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La «condanna» di Cossiga alla «picconata» del Cocer, arriva solo il giorno dopo: «Ferma, incondizionata, anche se con grande dolore». Ma assieme alla condanna delle «infami speculazioni e le vergognose calunnie» sull'episodio, Andreotti ha negato la controfirma che avrebbe reso il «messaggio» solenne. Pare agitando anche la minaccia di dimettersi, come già aveva fatto l'altro giorno quando Cossiga era contrario a una risposta im-

mediata del governo in Parlamento. L'ultimo compromesso è raggiunto per telefono, prima della risposta di Andreotti alle interpellanze sullo scontro Quirinale-Csm, quasi in chiave tecnica. Nel dibattito, Occhetto ha lanciato l'accorato appello del Pds a «trovare subito la strada per rientrare nella legalità costituzionale». Ai carabinieri del Cocer il generale Viesti dice: «Dio li perdoni perché non sanno quel che fanno».



Francesco Cossiga

### Telefonata dal Colle al Tg3 notte: «Niente liti con Palazzo Chigi»

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Una telefonata di Cossiga in diretta a Raitre, quasi all'una di notte. Una telefonata con toni ironici, sarcastici, col solito attacco al Pds. Si erano spenti da poco i riflettori di Samarcauda quando il presidente ha telefonato e conversando con tre giornalisti ha smentito le liti con Andreotti («Ci siamo sentiti solo qualche minuto»). «Il 3 luglio io me ne andrò dal Quirinale - ha annunciato ironicamente - e allora sarà subito sconfitta la mafia, non ci sarà la 'ndrangheta e la comunione, i giudici non sciopereranno e il Pds potrà ri-

prendere il cammino per tornare al grado di democratizzazione dove lo aveva condotto Berlinguer. Una stoccata a Occhetto che proprio a Samarcauda era stato durissimo nel corso di una faccia a faccia con Altissimo. «La picconata» aveva detto il segretario del Pds - le può e le deve dare la gente. Non le può dare il presidente della Repubblica che è il rappresentante di tutti e il garante della Costituzione. Cossiga ha un piano politico, se ne vada o lo sostenga alle elezioni, non faccia il capo di partito dal Quirinale».

A PAGINA 2

### Manovra, fiducia al governo Addio 740 per i dipendenti?

Manovra può andare avanti. Ma i suoi tempi di approvazione continuano ad allungarsi. Nonostante la lottà abbia «cancellato» oltre i 500 emendamenti di Rifondazione.

Dalla finanziaria novità in vista per i contribuenti. Formica propone un emendamento che elimina l'obbligo di compilare il 740 per i lavoratori dipendenti. Il governo intanto ottiene una stanca fiducia sul provvedimento sui tagli alla spesa e la manovra può andare avanti. Ma i suoi tempi di approvazione continuano ad allungarsi. Nonostante la lottà abbia «cancellato» oltre i 500 emendamenti di Rifondazione.

A PAGINA 13

### L'impero Maxwell in vendita. Lo compra Berlusconi?

Larmate dalla scomparsa dai fondi pensione del gruppo di 526 milioni di sterline. Ora è tutto in vendita. Tra i possibili compratori si fanno già i nomi di Silvio Berlusconi e del gruppo tedesco Bertelsmann.

L'immenso impero di Robert Maxwell è crollato ad un mese esatto dalla misteriosa morte del magnate. Il controllo è sfuggito dalle mani dei due figli, Kevin e Jan, dopo che le banche sono insorte chiedendo il risarcimento dei prestiti, perché al momento della morte del gruppo di 526 milioni di sterline. Ora è tutto in vendita. Tra i possibili compratori si fanno già i nomi di Silvio Berlusconi e del gruppo tedesco Bertelsmann.

A PAGINA 15

Il leader della Lega del Sud ammette di aver organizzato un incontro tra un boss e Gelli. L'indagine calabrese; due Cc a casa di un giudice romano acquisiscono atti processuali

## Un patto tra 'ndrangheta e P2



L'ex «Venerabile maestro» della Loggia P2, Lucio Gelli

Fu uno dei fondatori della Lega Meridionale ad organizzare l'incontro tra Gelli e Marino Pulito, entrambi indagati dalla procura di Palmi. L'uomo dichiara però di non avervi preso parte. Gelli avrebbe poi assicurato l'interessamento delle massime autorità dello Stato in favore di un clan mafioso. Così riferisce per telefono Pulito ai malavitosi del Tarantino. Per gli inquirenti si tratta di «millantato credito».

DAL NOSTRO INVIATO

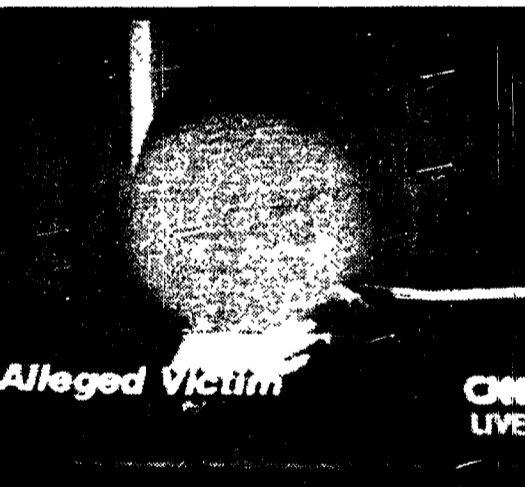
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. È Vincenzo Serrano, leader della Lega Meridionale e direttore del periodico «Cultura e Ambiente», il trait-d'union tra il «Venerabile» e Marino Pulito, l'uomo che tiene i contatti tra 'ndrangheta calabrese e cosche tarantine. Serrano avrebbe accompagnato Pulito all'Hotel Excelsior di Roma per introdurre a Lucio Gelli. In una conversazione registrata dagli inquirenti, Pulito confermava

al clan Modico l'interessamento di Gelli presso altissimi personaggi della vita politica e giudiziaria dello Stato per aiutarli a risolvere i loro problemi. La procura di Palmi ha acquisito da quella di Catania i documenti dell'inchiesta sui boss che frequentavano l'Hotel Piazza di Roma che ospita importanti uomini politici. Intanto due carabinieri avrebbero acquisito atti processuali dallo studio privato romano di un importante magistrato.

MARCO SAPPINO A PAGINA 9

## Processo Kennedy depono la vittima Difesa in difficoltà



Patti Bowman, ripresa dalla Cnn con il volto oscurato, durante la sua testimonianza in tribunale contro William Kennedy Smith

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 12

Psicosi e telefonate per una trasmissione Rai

## «Una strage a Bologna» Paura ma il Gr è vecchio

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È bastato un minuto, un minuto appena di radio, ieri sera, per gettare il Paese nel panico. Una trasmissione di Radio 2 ha riproposto, alle 20.30, il Gr2 del 2 agosto 1980 con l'annuncio della strage di Bologna. Ma il pubblico ha creduto a una notizia dell'ultima ora. Immediatamente un passa parola frenetico ha fatto tremare l'Italia: la radio, i giornali, sono stati tempestati di telefonate, la gente chiedeva se c'erano stati nuovi attentati, nuove stragi. Una psicosi di massa collegata probabilmente alla tensione che il Paese sta vivendo in questi giorni.

Nell'edizione della notte i giornalisti del Gr2 hanno spiegato al pubblico l'angoscioso equivoco. Quel minuto, temibile, del giornale radio che interrompendo i programmi del 2 agosto 1980 aveva dato notizia

della strage, era stato utilizzato da un programma che va in onda da dieci anni, *Dentro la sera*, presentato quotidianamente da Maurizio Ciampa. Una trasmissione a tema, di colloquio col pubblico attraverso i telefoni del «31-31», che usa spesso materiale di repertorio per annunciare l'argomento della serata. «Questa puntata era dedicata ai fatti di cronaca degli anni 80, dalla strage di Bologna al crollo del muro di Berlino a piazza Tian An Men - spiega la curatrice del programma, Clementina Castellano - abbiamo iniziato la trasmissione con un ricordo della strage: un pezzettino di giornale radio, un minuto, non di più. In dieci anni noi abbiamo affrontato spesso questo tema, riproposto quel materiale di repertorio non era mai successa una cosa del genere».

In tempo di collasso, di crisi, di trasformazione le ragioni di forza divengono impedimenti, ragioni di debolezza. E anche viceversa. Ricondurre in pratica tutta la politica ancora ai partiti, ai loro riti, alle loro moventi, alle loro potenzialità può essere rassicurante: lo è stato, forse in passato ormai, in Italia. Diviene operazione sterile, oggi. È come pretendere di contenere con un secchiello da spiaggia le onde, l'immenità di un mare in tempesta. Sì, il secchiello c'è; magari è bello o sta diventando più bello... ma ciò che serve è un'altra cosa.

Dilatare il secchiello? No, certo. Il secchiello è inutile, allora? No, per carità. È bene che ci sia; chi vuole lo conservi pure, ma per tempi diversi, quando sarà tornata la bonaccia. Serenamente pronti, però, anche ad accettare che nel passaggio dalla tempesta alla bonaccia il secchiello possa perdere un po' di sé, rompersi anche, cedere il posto ad altro ma-

gari costruito con il manico, con il fondo, con il coperchio soltanto del precedente. È degli apparati la pretesa di divenire valori; è dei partiti la tendenza ad essere soggetti. E quando questa pretesa, questa tendenza ha la meglio si cominciano a dare voti alla società civile, si seguono con apprensione i tentativi di praticare vie nuove fuori dal proprio apparato, ci si allontana così dai tentativi di cambiamento, di quel cambiamento magari prima invocato e poi disconosciuto e criticato appena esso prende forma. E così effimeri appaiono i tentativi di cambiamento e onnipotenti, indispensabili i partiti.

I partiti-secchiello spazzati dal mare in tempesta hanno però perso la loro onnipotenza. Anche la Dc; la Dc non è più partito-paese. Non è più capace cioè di mantenere quell'equilibrio tra interessi dell'apparato e interessi del paese reso quasi necessario, certamente più facile negli anni di Yalta. Quell'equilibrio ormai si è rotto; e la

LEOLUCA ORLANDO

Dc è diventata sempre più partito, sempre più apparato, sempre più Prandini e Cirino Pomicino e sempre meno La Pira (come ben sa chi guardi la parabola di Martinazzoli o dell'Anselmi); e il paese, nel frattempo, è anche cambiato non fosse altro che per effetto della fine dell'Europa di Yalta.

Si aprono allora spazi enormi di libertà da contrapporre a vocazioni golpiste e a involuzioni autoritarie. Appare allora tutto in difesa, debole, considerare effimere le indicazioni dei vescovi; considerare effimere le posizioni di La Malfa; considerare effimere le iniziative di Segni; considerare effimera la Rete.

Non devono essere accusati di moralismo e di qualunque moralismo quanti vogliono portare il richiamo alla questione morale dentro la politica. Effimeri tutto questo? Straordinariamente concreto; altro che effimero. Basti pensare quante impunità politiche hanno motivo di tremare. Effimero l'appello di La Malfa ad un partito degli onesti? No. La contraddizione di La Malfa sta invece nel pensare possibile porre al centro l'onestà continuando ad usare lo strumento-partito, la forma-partito. I partiti del nostro paese si sono consolidati lasciando fuori dal proprio recinto l'onestà. E non si venga a dire che i partiti non sono tutti uguali. Lo so, lo sappiamo. Ma questo sposta? Il modello è uguale per tutti: lasciare l'onestà fuori dalle sezioni, subordinare l'etica alla politica, a quella politica che concede con gli interessi di apparato. E questo modello è inaccettabile; è fonte inevitabile di infezioni.

Effimere le indicazioni di Segni? Semmai la debolezza di Segni (ed è una grande debolezza) è nel credere ancora ragione di forza restare in un partito, usare un partito. Un partito apparato che non si fa certo usare da Segni, ma che utilizza la sua disciplina e la sua appartenenza per nascondere il volto degli interessi di apparato. Effimera la Rete? No. Basti pensare quante esperienze concrete, quante energie, quante persone, quante indignazioni morali sarebbero andate, andrebbero smarrite se non ci fosse questo movimento capace di mettere insieme in nome della questione morale storie diverse per un progetto politico comune.

È segno di debolezza l'unità di diverse identità? No, è segno di grande forza, specie in tempi di collasso. Specie in questi tempi nei quali in nome dell'appartenenza si vuole impedire l'indignazione e la reazione ai tentativi di uccidere la democrazia nel nostro paese.

Per essere forti occorre un programma? Certamente. Ma non vi sembra che sia già un programma porre al centro la persona umana? Ma non vi sembra che sia già un programma invocare in politica ed in economia il primato della responsabilità? E non è uno straordinario programma porre come valore politico l'onestà? Pensate, ad esempio, come sarebbe diverso e minore il deficit pubblico se fosse spezzato il cerchio dell'impunità, se non prevalesse il partito degli affari comunque, se venissero colpiti sprechi e parassitismi, se fosse concreta la equità fiscale... Effimero, appare ancora effimero tutto questo? E ancora proporre, come noi proponiamo, di abolire in nome della questione morale e della solidarietà l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, fonte di corruzione? Effimero? Effimero tutto questo? E chiedere verità e giustizia, senza vincoli di apparato o carità di partito, è effimero? Effimero tutto questo?

**Mal d'Italia**  
Tu, la tua vita, il tuo lavoro, alle prese con lo sfacelo dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.  
Tu, la tua vita, il tuo lavoro, davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.  
**L'Unità**  
apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna.  
Servizi:  
Indirizzo a Mal d'Italia, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma